IL MELEGNANESE

ANNO 6 - N. 6 - MELEGNANO, 15 MARZO 1973 * QUINDICINALE DI INFORMAZIONE * SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 2° * UNA COPIA L. 90

L'autoporto

Le cose, pertanto, starebbero così: dietro il silenzio « ufficioso » della programmazione, che neanche si degna di interpellare le popolazioni interessate, sta la realtà di un progetto colossale, un Centro Interscambio Merci, di cui a pezzi e a bocconi si riesce a capire qualcosa attraverso la stampa quotidiana.

Il Centro verrebbe a localizzarsi tra Melegnano, Locate, Opera e San Giuliano e tanto per cominciare occuperebbe seicento e passa ettari, ma non è improbabile che raggiunga « quota mille ».

Per intenderci sulle dimensioni: la Milano che sta entro le mura spagnole ha una superficie di novecento ettari.

Un mare, dunque, di svincoli; tangenziali, sovrappassi, sottopassi, capannoni, docks, scali ferroviari, strade di scorrimento e di arroccamento, carriponte, gru, autotreni, vagoni e, infine, le darsene del Canale Navigabile che a tempo debito sarebbe « richiamato » dal Centro stesso.

E in mezzo a tanto mare, la « Ciribiciaccola » di Chiaravalle e l'aguzzo campanile di Viboldone spunterebbero a rammentare che qui i milanesi si giocarono e persero l'ultima occasione di fare della loro una città più civile e a misura dell'uomo.

Accadrebbe infatti quello che ciascuno di noi può facilmente immaginare. Nel giro di pochi anni il poco verde rimasto a sud della metropoli si saturerebbe di costruzioni (affitti alle stelle!), così che da Piazza Duomo a Melegnano e oltre si viaggerebbe tra due ininterrotti bastioni di cemento.

Diciamo che « si viaggerebbe », con il condizionale, perchè in realtà la congestione (almeno mezzo milione di camions all'anno) sarebbe tale da paralizzare tutta la zona, in un mostruoso sviluppo di infrastrutture che ripeterebbero, moltiplicati per cento, gli effetti negativi della famigerata cintura ferroviaria, che, com'è noto, soffoca tre quarti di Milano.

Nè si creda che il Centro Interscambio Merci ci porterebbe un apprezzabile aumento dei posti di lavoro; tra tutte le possiibli utilizzazioni del territorio questa sarebbe la meno redditizia in termini di occupazione. Tutti sanno infatti che il grado di meccanizzazione raggiunto nel settore dei trasporti è dei più elevati: in pratica un uomo da solo può manovrare un carroponte che sposta centinaia di tonnellate di containers ogni giorno.

Detto questo, affermiamo che noi non siamo pregiudizialmente contrari al Centro, al quale si oppongono per motivi ecologici ed urbanistici anche l'Associazione Italia Nostra e l'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Non siamo contrari, ripetiamo, a razionalizzare il sistema del trasporto delle merci nell'area milanese. Tutt'altro. Proprio perchè desideriamo la soluzione migliore per tutti ci battiamo affinchè il Centro vada ad installarsi un po' più lontano da Milano.

Sappiamo, ad esempio, che il Consorzio per il Lodigiano *vuole* un certo sviluppo delle attività non agricole ed ha destinato allo scopo una vasta zona presso Lodi.

Troppo lontano da Milano? Non lo crediamo e comunque quella ventina di chilometri da percorrere in più sarebbero largamente compensati dal probabile minor costo dei terreni, dalla vicinanza sia della Autosole, sia della Torino-Alessandria-Piacenza, dalla possibilità di utilizzare anche la ferrovia Pavia-Cremona, di cui è già previsto il potenziamento, da un sensibile risparmio sui costi di costruzione ed esercizio del Canale Navigabile, che verrebbe ad attestarsi più vicino al Po, dalla possibilità di ampliare il Centro in ogni direzione senza strozzature ed, infine, dalla salvaguardia di quel poco verde che ancora resta presso Milano.

Noi pensiamo che lo spostamento del Centro verso sud sarebbe non solo ragionevole, ma anche *economicamente conveniente*.

Milano ha già commesso in passato l'errore di tenere troppo a ridosso della Madonnina certe strutture. Ricordino i promotori del Centro la grama fine del Quartiere Direzionale o l'irrimediabile insufficienza dell'Aeroporto di Linate o l'assurdità di avere uno Scalo Ferroviario in Via Farini, a due passi dal Duomo.

Non siamo più ai tempi di Ariberto d'Intimiano, quando tutta la vita economica si doveva svolgere entro le mura: i confini di Milano coincidono ormai con quelli dell'intera Lombardia. Tenerlo presente è anche questione di chiaroveggenza politica e di coraggio imprenditoriale.

Nino Dolcini

Polemica in Consiglio Comunale sulla scarsa utilità di un consorzio con S. Donato e S. Giuliano

L'Asilo-nido occorre a Melegnano

Il Consiglio Comunale ha iniziato la sua sessione primaverile la sera del 2 marzo scorso con l'approvazione del solito ordine del giorno proposto dal Sindaco questa volta in solidarietà verso i lavoratori dell'ENEL in agitazione per il rinnovo del loro contratto di lavoro.

E' stato quindi approvato, senza discussione, il bilancio della farmacia comunale per l'anno 1973, con la sola astensione del liberale Balossi, che successivamente proponeva come revisore del conto consuntivo 1972 della farmacia stessa il dott. Balocco.

La sua proposta è stata però vana perchè il candidato del PLI, farmacista, otteneva solo due voti; sono stati invece nominati revisori il prof. Mariano Della Grazia ed il consigliere Mario Armano per la maggioranza ed il rag. Giovanni Maraschi per la minoranza.

Il Consiglio ha proceduto anche al rinnovo della Commissione per i tributi locali per il biennio 1973-74 nominando i dieci membri di sua competenza, ai quali si aggiungeranno gli altri cinque che nominerà il Prefetto.

ASILI NIDO

E' iniziata quindi una lunga discussione sugli asili nido traendo lo spunto dalla nomina che il Consiglio doveva fare dei cinque rappresentanti del Comune di Melegnano in seno all'Assemblea del Consorzio (che nell'aprile '72 si era deliberato di costituire insieme coi Comuni di S. Donato e S. Giuliano) per la loro costruzione e gestione.

Come molti ricorderanno l'iniziativa di unire i tre Comuni era sorta nell'autunno del 1971 quando l'Asilo Nido di Borgolombardo, chiuso dall'Ente che lo aveva costruito e gestito, veniva riaperto dal Comune di S. Giuliano, sotto la spinta delle organizzazioni sindacali: le spese erano molte, perciò, con la speranza di ottenere maggiori contributi, il nostro Comune si univa a quello di S. Giuliano insieme con quello di S. Donato, versando un fondo di L. 2 milioni e riuscendo a mandare in quell'asilo nido non più di due o tre bambini, ovviamente a causa della troppa distanza da Melegnano e delle difficoltà di trasporto.

All'entrata in vigore della legge 1044, che prevede contributi per la costruzione di nuovi asili nido e per la loro gestione, si volle intravedere nel Consorzio una maggior probabilità di accoglimento delle domande e, di fronte a tale prospettiva posta dalla Giunta, anche la minoranza che non era molto convinta dell'utilità del Consorzio, per strutture che sono tipicamente di quartiere, finì coll'approvare lo Statuto con l'augurio che se ne ricavasse qualche frutto.

La realtà purtroppo è stata finora diversa dalle previsioni perchè le domande del Consorzio non sono state accolte, mentre sono state accettate quelle dei Comuni; la Regione ha infatti assegnato sul piano 1972 un contributo di L. 40 milioni ciascuno a S. Giuliano ed a S. Donato per la costruzione di un Asilo Nido nelle rispettive località.

Al Comune di Melegnano è invece stato assegnato un contributo di L. 20 milioni per la gestione 1972 di un Asilo Nido che però non c'è.

Cosicchè la storia per nulla edificante di questo Consorzio, voluto ad ogni costo senza un minimo di razionalità, si è arricchita anche dell'episodio di un assessorato della Regione che assegna (o promette: la cosa non è chiara) un contributo di 20 milioni per la gestione di un asilo, senza assicurarsi che l'asilo ci sia, mentre altre istituzioni che esistono da tempo e che da tempo aspettano aiuti... continuano ad essere ignorate.

Da questa amara conclusione, che sembra un 'giallo' e che è senz'altro una beffa inspiegabile, e dalle insufficienti risposte della Giunta alle richieste di dati e di chiarimenti la minoranza ha ritenuto che la unica strada da battere sia ancora quella dell'iniziativa comunale perchè quella consortile rappresenta solo una spesa senza una concreta utilità.

E quando si è trattato di votare sono risultati eletti a primo scrutino i 4 rappresentanti della maggioranza: Panigada Mario, Barboni Ernestina, Santastasi Marialuisa e Corsini Giulio.

Per un paio di volte si è poi votato sulla nomina del quinto rappresentante, che spetta alla minoranza, ma senza risultato perchè le schede erano sempre bianche; di fronte a questa rinuncia la maggioranza ha votato ancora nominando la sig.a Cremonesi Gabriella.

Ma quando dunque avremo un Asilo Nido a Melegnano?

Una legge in materia è stata approvata alcuni mesi fa dalla Regione, che prevede la presentazione entro il 30 aprile di ogni anno delle domande per contributi di costruzione e gestione degli asili nido.

Speriamo che non si perda questa occasione per il 1973, visto che quella del 1972 è andata male. E la Giunta intanto prepari la proposta per il Consiglio.

Sono state poi ratificate tre deliberazioni prese di urgenza dalla Giunta riguardanti lavori aggiuntivi alle Scuole Medie in Quartiere Giardino ed in Via Cavour e la Scuola Elementare in Quartiere Maiocchetta.

La nuova spesa che complessivamente supera i L. 100.000.000 sarà per la maggior parte pagata dallo Stato.

Con la approvazione di queste ultime perizie suppletive si è appreso che la scuola elementare della Maiocchetta è passata da un preventivo di 229 milioni a 335 (e non è finita); che quella di Via Cavour è passata da un preventivo di 60 milioni a un consuntivo di 120 (e non è finita) e che la Scuola Media del Giardino, preventivata 420 milioni, è arrivata a 560.

Il Prof. Lacoste a Roccabrivio

Il 18 Marzo 1973, nel quadro dei seminari su « Sviluppo e sottosviluppo », interverrà alla Associazione Rocca Brivio il prof. Yves LACOSTE, uno dei noti esponenti della moderna scuola francese di Geografia umana, autore di «Geografia del sottosviluppo » che analizza le caratteristiche principali dei paesi del « Terzo Mondo » e fissa l'oggettiva definizione di sottosviluppo, in rapporto alle cause profonde che l'hanno determinato.

Il prof. LACOSTE presiederà un seminario sull'attualità dell'argomento.

L'incontro inizierà alle ore 10 e continuerà fino alle 17, con sosta per una colazione di lavoro in loco.

Il N. 8 de IL MELEGNANESE uscirà il 15 Aprile prossimo in edizione speciale in occasione della Fiera del Perdono.

F. Verrezzolli detto il "Veronese" - Il Banchetto di Erode - Particolare - Chiesa S. Giovanni Battista. (Foto Besozzi - Melegnano)

In 3ª pagina la terza parte dello studio del Prof. Brissoni: QUESTIONI CARAVAGGESCHE

La Missione cittadina

si svolgerà dal 1 al 15 aprile e sarà tenuta dai Padri di Rho

Per le persone anziane e di mezz'età che hanno vissuto l'esperienza delle precedenti Missioni, non sarebbe necessario spendere troppe parole per spiegare il significato di « Missione Cittadina ».

Per i giovani e per chi non ha vissuto le nostre tradizioni religiose il discorso potrebbe essere introdotto così: MISSIONE CITTADINA è l'espressione concisa con la quale si indica un'esperienza religiosa di particolare importanza che consiste nel creare una situazione nella quale la comunità cristiana si pone in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio, per un confronto della propria vita con questo annuncio e per suscitare l'impegno di una conversione, di un cambiamento della propria esistenza, non solo come singolo fedele ma in modo comunitario.

I mali, i pericoli, le difficoltà del tempo presente richiedono una vigorosa rinascita spirituale, esigono un forte richiamo alla coscienza cristiana, vogliono una riscoperta dei valori che diano significato alla vita, hanno bisogno di un vivo risveglio di autentico cristianesimo. E' da pensare che la Missione sia, a questo fine, mezzo provvido e adeguato: non certo mezzo unico o infallibile o magico. Vuol essere uno dei tanti momenti, uno dei ripetuti tentativi con i quali la comunità cristiana si sforza di procedere nel travagliato cammino che la conduce a Dio.

Alla Missione cittadina sono interessate le tre Parrocchie della nostra Città e saranno guidate dai Padri Missionari di Rho che dedicano la loro attività a questo servizio che è offerto a tutte le Parrocchie della nostra Diocesi fin dai tempi di S. Carlo Borromeo.

Ci si augura che i fedeli corrispondano con l'abituale generosità a questo cordiale invito, in modo che questo momento di riflessione comunitaria della Parola di Dio, porti risultati positivi di bene e di pace per tutta la comunità cittadina.

D. A. F.

Programma della Missione cittadina

Sabato 31 Marzo: nel pomeriggio:
Arrivo dei Padri Missionari e Concelebrazione iniziale

1-8 Aprile:
Settimana di predicazione per le Donne, per Bambini e Bambine di III - IV - V Elementare, per Adolescenti

8-15 Aprile:
Settimana di predicazione per Uomini, per Giovani e Signorine, per Studenti I - II Media

Domenica 15 Aprile: nel pomeriggio:
Cerimonia conclusiva della Missione.

abbonarsi

a « Il Melegnanese » significa assicurarsi l'invio a mezzo posta di tutti i numeri del quindicinale: significa essere costantemente informati degli avvenimenti e dei problemi cittadini, rimanere a contatto con la vita e le istituzioni della nostra Comunità.

Per abbonarsi basta inviare la quota di L. 1800 e l'indirizzo preciso alla Redazione o alla Buona Stampa in Via P. Frisi.

STORIA ECONOMICA E SOCIALE DI MELEGNANO - CAPITOLO 14°

I Comuni - Barbarossa - e noi

La piccola comunità melegnanese era vivamente presente — come dicemmo — nel complesso tessuto del feudalismo; ed abbiamo ricordato i nomi e le attività di parecchi concittadini che prima ci erano sconosciuti: *vi è, dunque, anche una Melegnano feudale.*

Ma ora vi porto avanti di alcuni passi, perchè anche le forme medioevali e feudali si trasformarono, sbocciando in altre forme, che per comodità abbiamo chiamato *comunali.* Voglio, cioè, parlarvi di Melegnano nell'età dei Comuni, che è il periodo che si sviluppa tra il secolo XI fino all'avvento delle Signorie di due o tre secoli dopo.

Non dobbiamo confondere, però, il *Comune* di allora con il concetto del Comune di oggi. Oggi il Comune di Melegnano, come gli altri ottomila Comuni italiani, è un ente pubblico territoriale, e comprende generalmente il territorio di una città o di un paese, ed è sotto il controllo dello Stato o della Regione o della Provincia, ed amministra autonomamente gli interessi locali della propria popolazione, e coincide anche con la più piccola circoscrizione amministrativa dello Stato, che si serve degli organismi comunali per decentrare alcune sue funzioni.

Una volta, invece, e precisamente appena dopo l'alto Medioevo, cioè nel 1000, 1100, 1200 e 1300, Melegnano non era un Comune. Eravamo tra due città — Milano e Lodi — e queste due città erano Comuni, ma in senso diverso da oggi: infatti, dapprima erano *associazioni corporative* di alcuni ceti sociali (mercanti, artigiani, ecc.), poi sucessivamente si svilupparono includendo nella organizzazione *tutta la popolazione del territorio:* e ciò si chiamò Comune, ed acquistò un'ampia autonomia ed un'effettiva indipendenza, in Italia, nei confronti del potere superiore (re o imperatore).

Ed anche quando Barbarossa, amico dei lodigiani, attaccò Milano, noi siamo stati coinvolti: e vi dico che ho rinvenuto parecchi documenti che ci dicono il viaggio di Barbarossa sulla via Emilia (« *L'imperatore con il suo esercito preparò l'assalto alla città; ma vi era una torre robustissima di pietra, meravigliosamente costruita che era all'inizio della strada che va a Melegnano* »: questo è un primo documento); oppure si riportano i particolari più melegnanesi (« *e dopo, il giorno 8 di agosto del 1158, l'imperatore arrivò presso Melegnano con il suo esercito, e mandò avanti verso Milano un gruppo di soldati* »: e questo è un altro documento); e potrei ancora riportarne diversi, ma non voglio essere pesante.

Ma dopo la guerra arriva la pace, e nella città di Costanza, il 1183, si conclude il lungo sanguinoso periodo di lotta tra i Comuni e Barbarossa. *Per effetto di questa pace una parte di Melegnano è sottoposta al Comune di Lodi.* Ma ciò non era una novità, perchè già da alcun tempo tutta la parte di Melegnano sulla sinistra del Lambro, e Calvenzano, Vizzolo e Cerro, pagavano le tasse ecclesiastiche alla Curia di Lodi; cioè, il vescovo di Lodi aveva la giurisdizione religiosa su quelle parti di territorio nostro.

Ma ecco che nel 1198, per un trattato di pace e di alleanza stipulato tra il Comune di Lodi e quello di Milano, senza tante difficoltà i Lodigiani consegnano ai Milanesi tutti quei luoghi che abbiamo nominato (Melegnano sulla sinistra del Lambro, Calvenzano, Vizzolo e Cerro). Vi cito una parte del documento, scritto in latino, ma che vi espongo in lingua italiana: « ...*E così, in forza di queste norme regolatrici, le chiese e gli ecclesiastici e tutti i laici non possono proibire che il Comune di Lodi abbia ed eserciti le sue facoltà legittime, i suoi utili servizi ed i suoi diritti sulle terre che gli appartengono. Tuttavia con queste concessioni fatte ai Lodigiani non è compresa la parte di Melegnano che si trova sulla sinistra del Lambro; non è compresa la località di Vizzolo e di Calvenzano. E quand'anche si dovesse constatare che quei luoghi appartennero per un po' di tempo all'episcopato di Lodi, con questa concessione devono rimanere ai Milanesi* » (da *Codice Diplomatico Laudense,* a cura di Cesare Vignati, Milano, 1879, parte prima, doc. 209, anno 1198, 28 dicembre, pagine 226-227).

E così rimanemmo *milanesi* per sempre. Dico *per sempre,* perchè abbiamo avuto un altro pericolo: quello di diventare *pavesi.* Difatti, come vi dirò la prossima volta, Melegnano ebbe a che fare anche con il nipote del Barbarossa, *Federico II.* Pavia era un Comune ghibellino, cioè parteggiava per l'imperatore, ed ottenne già dal Barbarossa parecchi privilegi, ampliati da Federico II: era dunque una città che aveva valore sia politico sia civile sia ecclesiastico: anzi la potenza del vescovo si estendeva su parecchie terre dell'Oltrepò, del piacentino, del milanese; ed era una potenza che gli era conferita dall'imperatore. Per tutto il 1200 avvennero parecchie contese, in Pavia e nel territorio, tra i due partiti, quello ghibellino e quello alleato del papa, il partito ghelfo, inasprite da rivalità tra famiglie e gruppi e classi sociali, con gli incentivi dei Visconti di Milano, dei Torriani e di altre potenti famiglie. E per tentare di staccare Pavia dalla fedeltà imperiale le vennero offerti due castelli: *quello di Melegnano e quello di Siziano.* Ma Pavia non accettò, ed il nostro castello di Melegnano rimase nella sfera di Milano, un Comune che aveva 90.000 abitanti (agli inizi del 1200); che aveva una vivace attività industriale con la lavorazione dei metalli e la produzione della lana; con traffici fiorenti, favoriti dalla recente costruzione del Naviglio grande (iniziato nell'anno 1175): un Comune, dunque, solidamente organizzato. *Noi, quindi, rimanemmo legati per sempre a Milano:* Lodi fu soltanto un vago ricordo; Pavia non si lasciò sedurre.

Cesare Amelli

★ OPINIONI ★

2 Marzo 1973, Melegnano

Caro Melegnanese,

ti chiediamo scusa se occupiamo le colonne del tuo giornale (sempre che tu voglia pubblicare la nostra lettera aperta alla classe dirigenziale Melegnanese) dopo che l'assessore allo sport non ci ha ricevuti, vorremmo il tuo commento e una esplicita risposta da parte degli organi competenti sull'organizzazione delle scuole di nuoto. Il signor assessore allo sport ha avuto modo di lusingarci e di prometterci che si sarebbero tenuti dei corsi di nuoto. Purtroppo oggi abbiamo le cartelle piene di ciclostilati ma non abbiamo l'acqua per nuotare. E' vero che il 2 Marzo è partito un pullman per questi corsi, è vero che qualcuno ha dimenticato i ciclostili, ma supponiamo che le scelte non siano state fatte a dovere, oppure nella II M e nella II C non c'erano ragazzi degni di parteciparvi? C'è chi dice che la colpa sia della preside, chi dell'assessore allo sport, così scaricandosi i barili noi continueremo a nuotare fra i ciclostili.

Ti ringraziamo per la tua o altre cortesi risposte e ti salutiamo.

P.S. - Allego L. 300 in francobolli che in caso venisse pubblicato possiate inviare una copia del giornale al Signor Sindaco, all'Assessore allo sport e alla Signora Preside.

(seguono 11 firme di studenti)

Pensiamo che il Sig. Assessore o la Signorina Preside saranno stati costretti da limitazioni tecniche o economiche a contenere il numero degli ammessi ai corsi di nuoto. Forse dovranno essere chiariti i criteri adottati per la selezione.

Certamente è assai più semplice stampare circolari a profusione e suscitare attese; meno facile è costruire piscine. E lo sappiamo tutti anche se talvolta troviamo comodo dare la colpa al Governo. Siccome però, in passato, ci sono state amministrazioni comunali (rare, purtroppo!) che nonostante il Governo sono riuscite a farle le piscine, confidiamo che questa fortuna tocchi prima o poi anche alla nostra città.

Daisy

per noi e per tutti

Chissà quante persone l'avranno vista sabato, giorno di carnevale, per le vie di Melegnano con le sue coccinelle in maschera, mentre aggiustava un berretto o ricuciva una gonna di carta. Eppure oggi non è più con noi, un incidente d'auto se l'è portata via, in pochi minuti, la sera di carnevale.

Desidero dire che cosa era per noi, dell'associazione guide e scouts, e che cosa ci è rimasto per sempre di lei.

Anzitutto il suo dolce sorriso, perchè Daisy era una di quelle persone che hanno il dono di entrare in contatto immediato e discreto con gli altri; il suo sorriso esprimeva la dolcezza e la carica di ottimismo che possedeva. Forte di questo dono si era messa alla ricerca di un particolare rapporto umano, che desse un vero valore alla sua giovane vita ed ora possiamo dire che i suoi sforzi non sono stati vani.

Lo testimoniano i suoi genitori, che rimpiangono in lei un appoggio morale, un aiuto nell'educazione dei fratelli, insomma una sensibilità giovane, che li aiutava a migliorare e a capire di più i problemi di oggi.

Lo testimoniano i fratelli, che avevano trovato in lei, un tempo, una compagna di giochi, ora una confidente attenta e comprensiva.

Anche negli studi e nella scelta del futuro lavoro aveva ricercato quel rapporto umano per lei indispensabile, al quale credere con impegno.

Una lunga esperienza scout l'aveva aiutata a maturare la scelta del servizio nel campo educativo.

Da due anni infatti si dedicava alla branca coccinelle, un gruppo di bambine, alle quali dava tutto il suo tempo e la sua vitalità. Attraverso l'educazione dei piccoli voleva portare, nella società attuale, quel contributo di rinnovamento, che anche lei, insieme agli altri giovani suoi amici, sentiva giusto e urgente.

Ed è alla casa scout dove le sue coccinelle hanno la sede, che i genitori e gli scouts hanno voluto che Daisy trascorresse le sue ultime ore, per dirle, ancora una volta, che sarà sempre con noi che le vogliamo bene.

Luisa S.

15 - 31 MARZO

FARMACIE DI TURNO

Fino alle 19,30 del 17: Cavalli in V. Dezza; dalle 19,30 del 17 alle 19,30 del 24: Petrini in P. Risorgimento; dalle 19,30 del 24 alle 19,30 del 31: Balocco in V. Roma.

MEDICI DI TURNO

18: Dr. Moroni - 19: Dr. Bozzini - 25: Dr. Rottoli - 1-4: Dr. Villano.

ORARIO BIBLIOTECA CIVICA

Martedì, Giovedì, Sabato: dalle 15 alle 19; Mercoledì, Venerdì: dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 22,30; Domenica dalle 9,30 alle 12. Chiuso lunedì e festivi infrasettimanali.

UFFICIO IMPOSTE DI CONSUMO

Feriali 8-12; 14-18. Festivi 8-12

S.S. MESSE

S. Giovanni: Feriali 6-7-8,30-17,30, (sabato 20,30) - Festivi 6-7-8-9 10,15-11,30-17,30

Carmine: Feriali 7-8,30-18 - Festivi 7-8,30-10-11,30-18

S. Gaetano: Feriali 7-18 - Festivi 7-8,30-10-11,30-18

S. Pietro: Festivi 9,30

S. M. dei Servi: Festivi 7,30

Sarmazzano: Festivi 9,15

Vizzolo: Feriali 8 (lunedì e Giovedì 16,30) - Festivi 7,15-10,30-17,30

Mezzano: Festivi 9

UFFICIO POSTALE

Servizio banco posta: feriali 8,15 14 - sabato 8,15-13; ultimo giorno del mese: 8-15-13

Servizio lettere e telegrammi: feriali 8,15-19; sabato 8,15-13

Servizio pensioni: 8,15-13

UFFICI COMUNALI

Feriali (escluso il sabato): dalle 8,30 alle 12,30

Domenica: dalle 10 alle 12 (solo per servizi urgenti anagrafe e stato civile)

UFFICIO SANITARIO

Feriali: dalle 8,30 alle 12,30

Sabato: dalle 10 alle 12 (solo per servizi urgenti)

Per le vaccinazioni e per udienze dell'Ufficiale Sanitario lunedì dalle 14 alle 16, martedì e giovedì dalle 9 alle 12.

UFFICIO TECNICO

Lunedì, mercoledì e venerdì: dalle 8,30 alle 12,30

PRONTO SOCCORSO

Croce Bianca Melegnano: telefono 981.351 - S. Giuliano M.: telefono 9845631

CERCASI
GIOVANE
COMMESSA
Telef. al 981.203

INNOCENTI
AUSTIN-MORRIS
OFFICINA
AUTORIZZATA
CLERICI
ELIA

AUTONOLEGGIO - MELEGNANO - Via Dezza, 55 - tel. 980.024

La grande attesa

La primavera ispira l'arte, ma è ancora incompresa dalla scienza

La primavera è vicina e — portata sulle ali dei venti di marzo — sta per giungere tra noi. Ogni anno è sempre come fosse la prima volta, è sempre il dono più atteso e desiderato, è un rinascere e un rivivere con lei. Eppure questa bellissima stagione che « il mondo foglia e fiora » è per certi aspetti dannosa e sfavorevole all'uomo. Lo è soprattutto per chi soffre di disturbi psichici e per le persone molto anziane che a volte non trovano più la forza per reagire ad essa, con quegli elementi indispensabili atti a reinserirli nel ciclo della vitalità che la stessa primavera comporta.

Giustamente essa viene paragonata all'infanzia e alla pubertà dell'uomo e si capisce come a beneficiare siano proprio i ragazzi e i giovani, cioè coloro la cui età è in piena crescita, proprio come i giorni che a cominciare dall'equinozio del 21 di marzo, continuano a crescere, fino ad arrivare al solstizio d'estate, 21 giugno, quando il sole lascia la costellazione dei Gemelli.

Fino ad oggi, nonostante le indagini effettuate, non si è trovata una spiegazione del fenomeno stagionale nelle sue implicazioni cosmiche, fisiche e chimiche. Ma, per non dilungarci sugli influssi che la primavera esercita — come del resto ogni altra stagione — sulla vita fisica e psichica dell'umanità, ricordiamo invece i diversi significati che la primavera ha sempre suscitato nell'animo e nella mente di noi mortali.

Già presso gli antichi essa veniva personificata come una bellissima donna, l'italica deità Flora, che destava la natura col magico tocco delle sue mani, le permetteva di risvegliarsi, tra l'aprirsi delle foglie, lo sbocciare dei fiori e il canto degli uccelli. A Roma nel 238 av. Cristo, nei pressi del Circo Massimo, venne costruito per lei un tempio e così pure esisteva sul Quirinale un altro tempio di origine sabina a lei dedicato.

Proprio in onore di Flora — ed erano chiamate Floralia — si celebravano, dal 28 aprile al primo maggio, delle solenni feste, durante le quali tutti si davano alla più pazza gioia.

La sensibilità e la fantasia degli artisti: poeti, scultori, pittori, musicisti, hanno sempre avuto nella primavera la loro grande ispiratrice.

Ricordiamo Ovidio che nel V libro dei Fasti mette in bocca alla stessa Flora la spiegazione delle feste in suo onore.

Una statua di Flora Farnese si trova al Museo nazionale di Napoli e altre Flore si trovano nel Museo Capitolino di Roma e nella Galleria del palazzo Doria.

In pittura è famosa la Flora del Tiziano e numerosissime sono le figurazioni della primavera, da quella del Guercino alle altre di Bruegel, Rubens, Corot, su, su, fino ai paesaggi primaverili di Sisley, Pissarro, Van Gogh, Cezanne, Monet. Celebre è la conosciuta e bellissima Allegoria della Primavera di Sandro Botticelli, agli Uffizi di Firenze. In questa opera si nota una fusione meravigliosa di valori pittorici e poetici, di grazia, di dolcezza e di malinconia, mentre l'atmosfera fiorentina del quattrocento (Poliziano, il Magnifico) è stata fermata dal Botticelli con una misteriosa liricità.

Non c'è poeta, poi, che non si sia lasciato incantare dalla primavera, a cominciare dai poeti provenzali, a quelli appartenenti allo « Stil Novo », allo stesso Petrarca « Zefiro torna e il bel tempo rimena », fino ai poeti del rinascimento, a quelli dell'arcadia, ai romantici e a quelli dei nostri giorni.

Anche per la musica molte sono le opere ispirate dalla primavera: ecco, tanto per citarne qualcuna, la « Primavera » di Vivaldi, quella di Grieg, la Sesta sinfonia, la Pastorale di Beethoven e la Sagra della primavera di Stravinskij.

Concludendo notiamo che se per gli artisti la primavera è stata ed è una feconda ispiratrice, non altrettanto si può dire per la scienza alla quale il misterioso fenomeno primaverile, come pure quello legato alle altre stagioni, è ancora oscuro. Ogni nascita, ogni creazione, ogni ritorno, si verifica nell'ambito di una gioia e di un tormento, di una felicità e di un affanno, così pure, nella storia dell'umanità, è anche per il ritornare della primavera.

Maria A. Pogliaghi

UN OMAGGIO A TUTTI I NOSTRI ABBONATI

Mentre ringraziamo quei lettori che già si sono abbonati o che hanno rinnovato l'abbonamento, ci permettiamo di sollecitare quelli che ancora non l'avessero fatto.

A tutti coloro che avranno rinnovato l'abbonamento a IL MELEGNANESE entro il 15 Aprile p.v. sarà offerta in omaggio una copia del libro

LA FESTA E LA STORIA DEL PERDONO DI MELEGNANO

la recente opera dello storico nostro concittadino Prof. Don Cesare Amelli.

Per abbonarsi basta inviare la quota di lire 1.800 e l'indirizzo preciso alla Redazione o alla Buona Stampa in Via Frisi.

QUESTIONI CARAVAGGESCHE

Una congiunzione veneta fra i dipinti melegnanesi antichi

DI ARMANDO BRISSONI

F. Verrezzolli detto il "Veronese" - Il Battista davanti ad Erode - Chiesa di S. Giovanni Battista. (Foto Besozzi - Melegnano)

3

Un qualche quadro veneto o veneziano non manca quasi mai in nessuna raccolta, sia pubblica che privata. E, tantomeno, in raccolte chiesali o votive, o addirittura, esvoto. D'altra parte fra clerici vaganti, fallimagiani toscani e veneti e veneziani d'ogni ordine e d'ogni ripetizione scolastica, si forma una specie di scuola particolare, che non è nemmeno dello scaduto manierismo. Sono scolari e cultori in ritardo, ma talvolta, come si suol proverbialmente dire, mettiamo con un proverbio bergamasco « carater de' la pitura bergamasca: shota la shender brasca », cioè sembra che tutto sia appassito, ma sotto v'è della vita che pulsa.

Rifacendoci ancora, per comodo, al Coldani troviamo delle ascrizioni fatte questa volta a certo Francesco Verrezzoli (o Verrezzollo o addirittura Verzuolo) soprannominato « Il Veronese » (da non sbagliarsi col genio cinquecentesco veneto-veneziano Paolo Caliari). I dipinti sono del ciclo votivo delle Storie del Battista. Ma noi dobbiamo stare a quelle che possiamo vedere a nostro libito, cioè quelle sempre a nostra disposizione, perchè a quanto pare, altre opere del nostro veronese, non è facile reperirne. Chissà che più avanti si possa apparare un regesto filologico completo. Comunque con larghe riserve.

La « Disputa del Battista con Erode », nella chiesa di S. Giovanni, è un'opera forte anche se risente il mal di maniera, soprattutto di quella crisi che s'era venuta a formare dopo lo squarcio operato dal Caravaggio. Il realismo cominciava anche in provincia a farsi sentire e nonostante il caravaggismo circolasse con certa vivacità, persino in Venezia col Piazzetta, quasi a ricongiungere un cerchio a radici avite, renitenze e incertezze regnavano sempre. Chi era il modello da seguire?

Nel quadro citato si può ricostruire una filologia, comunque abbastanza incerta, dato lo stato precario del quadro. Tuttavia, si sente che è un dipinto che nasce dalla crisi della maniera ma che insiste sull'aneddoto sacro. Tant'è vero che possiamo citare il modello più scorrevole ma più congeniale al nostro pittore col Tiepolo, della transizione fra il Calieri e il neovedutismo scenico. Al di là della rappresentazione sacra, si sente come la psicologia dei personaggi sia un richiamo alla disputa di cose terrene, di vicende che devono restare a livello di humanitas, e, che devono, assolutamente, decorare una civitas terrena e non una civitas dei. E questo Veronese non per nulla porta qualche cosa che sappia di veneto-veneziano: l'aulicità, lo sfarzo e la raffinatezza barocca, la quale è stata capace di portare ed esagerare il malsano tronfiume della rettorica.

La disputa fra il Battista e l'incestuoso Re non si perde nelle minuzie sottili del dialogo, ma resta dritta al livello di commozione.

Erode ascolta compassato, quasi accidioso, l'ammonimento del Battista, il quale, con ardito dire e cipiglioso atteggiamento, non esita a indicare, severo e pronto, il re colpevole di corruzione morale.

Lo scenario è quello usuale: la grande e magniloquente architettura che si sforza di salvare (o ritornare) ancora i fasti classici, ma che rimane cacciata in fondoquadro, e diventa una preclara scenografia, la quale prosegue la virtuosità dei giochi prospettici volubili e decorativi del Tiepolo, Magnasco e del Padre Pozzo e giù fino agli stupendi decoratori neoclassici. La struttura architettonica è un ricordo e il suo funzionamento simbolico ora si tramuta in « fiction », in falsità, e lascia che tutto si impersoni nella scenografia che i personaggi creano di volta in volta. Il piazzettismo caravaggesco è penetrato.

Una carrellata ottica riporta i personaggi in primo piano e nasce così la versione di un'accusa che l'artista è stato capace di risolvere con giochetti di luce e di calde tonalità. La composizione semicircolare del dipinto crea un emiciclo forzato e questo ritmo serrato è rotto soltanto dalla dama che ascolta non estranea (si pensi ai medesimi personaggi del Calieri) l'arringa accusatrice verso il re assorto e la interrogante Salomè.

Questa damina-personaggio ricorda una qualche falsa veneziana tipica già nella retorica del Calieri e del Tiepolo, prima maniera, colle loro dame che si muovevano in un conturbinìo di velami e festosi broccati sbuffati in manicozzi e giustacuori e copricrinolini ante lettera. Purtroppo, ella deve contentarsi di subire il ruolo di terzo ordine. Longhi direbbe che trattasi di una congiunzione coi metodi caravaggeschi di far penetrare la luce, di fare giostrare i colori dallo sfondo oscuro al primo piano, la luce traversa dei personaggi idonea a creare un'atmosfera che talvolta si frantuma facendo emergere troppo chiaramente la maniera di fare, legata alla larga eco della riforma già entrata nella risacca di una pittura di vasto respiro, ma di secondo ordine.

F. Verrezzolli detto il "Veronese" - Il banchetto di Erode - Chiesa di S. Giovanni Battista. (Foto Besozzi - Melegnano)

Bisognerà attendere « Il banchetto di Erode » per poter saggiare la varietà di questo artista. In esso la scena è più omogenea, più composta e siamo direttamente fuori dalla pittura penitenziale. Qui l'artista ha pensato di dipingere soltanto un quadro-racconto della storia del Battista. Il tradizionale e infausto banchetto (che a causa della pessima illuminazione della chiesa in un primo tempo può sembrare una sorta di ultima cena anche perchè gli schemi compositivi sono quelli della cena cinquecentesca, con minima variante di personaggi), è emerso in tutta la sua bellezza e nel suo buon stato di conservazione.

L'impiantìto rimane ancorato all'alta scuola veneziana del maturo rinascimento e, più propriamente, a quella del Caliari (si confronti: Le nozze di Caana del Louvre) e poi ancora col Tiepolo (Cristo e la Maddalena-copia da Paolo Veronese di Londra) per esaurirsi in lui.

E se badiamo bene i trapassi, la filiazione è esatta.

Ma col Caliari siamo nel fulgore del Rinascimento e contemporaneamente all'inizio della sana crisi, soprattutto luministica, che s'avviò coi Bassano, si concluse in Tintoretto e divenne il tema predominante della nuova arte con Caravaggio. Difatto il nostro Veronese compone nella frangia del maturo barocco la sua arte e fa emergere col preziosismo dei veneziani la grandezza scenografica in uso e in abuso, alla quale dobbiamo certamente essere grati, alla scuola veneziana antica dal Mantegna in avanti. Difatto dallo sviluppo di Paolo Veronese e Tintoretto (di quest'ultimo si pensi al miracoloso inventar di scene e lumi nel « *Ritrovamento del corpo di S. Rocco* » di Brera), abbiamo avuto con Rembrandt e Tiepolo il rinnovo dello scenografismo artistico di pittura. L'architettura convenzionale diventava un pretesto e proprio il pittore che dipinse il nostro « *Banchetto di Erode* », ne attinse le qualità adattando il tema. Ma se nel Veneto persisteva la raffinatezza dei veneziani, nel Verrezzolli v'era soltanto l'appiglio a tale finezza. Difatto, per esemplificare, i copricapi di Erode e Salomè sono corona e diadema che denotano la ricchezza del fasto e del banchetto. Le vesti sono dei drappi serici, tralaltro marcati con delicatezza degli ori bassi, e dei controcolori della lorica del re vizioso. I panneggi che si alternano fra le vesti dure del Borgianni, quasi laminate, passano in toni che vanno dai blumetalli agli ocra e ai bruni, con qualche segnatura verde. La gamma è calda, è composta di sostanza per la innovazione della luce: la luce di striscio, o in tralice.

Il banchetto si riduce quasi a un particolare dell'avvento impiantato a largo respiro in quella scenografia variante fra un'architettura spuria del cinquecento; fra una reminiscenza neoclassica d'un tempo co' capitelli corinzi, la colonna che determina la trama della costruzione in sfacelo e la prorompente vegetazione. Un banchetto in « plein aire ». Ma a compimento del tutto, il festone cindolante sulla sinistra, a mo' di nicchia protettiva a riguardo delle sue maestà, è il tipico tocco arredativo di tutta la pittura in maniera.

Il dialogo è anche qui centrale come quello del dipinto precedente. E pare che tutta la pittura del Francesco Verrezzolli, verta in questa caratteristica. Peccato che alcune sue opere siano andate disperse e non si conosca (per lo meno per il momento) la ubicazione.

Qui la valentìa pittorica del Verrezzolli, si mostra in tutta la sua forza. La figura muliebre che campeggia a centro quadro è maestosa. Essa è pacata nel porgere il trofeo orrido alla viziosa ballerina, che il re farà ora danzare a suo piacimento, sulla macabra scommessa a scapito del Battista. Essa spinge indietro tutta la parte del quadro; essa è inizio e fine della composizione del dipinto. Il suo aspetto e il suo portamento sono nobiliari. L'attestano non solo il comportamento, sibbene il monile fibbiale delle cocche della tunica e dal diadema fissacapelli. Perfino la manica rabbuffata alla maniera popolana del tempo, non le fa perdere la sua dignità. Una figura che porta luce non solo fisica ma spirituale in tutto il quadro. Il tono naturalistico è basso nonostante si fosse in pieno barocco, e, quindi, l'attaccamento a una certa maniera denota una pittura mnemonica, in cui le figure, tante volte, sono dei vaghissimi pretesti. A questa affermazione citiamo il nodo storico: G. B. Tiepolo « *Decollazione di S. Giovanni* » - Bergamo Cappella Colleoni; « *Convito di Antonio e Cleopatra* » - Venezia Palazzo Labia; « *Incontro di Antonio e Cleopatra* » - Venezia idem. Oltre alla tipologia, la memoria del Verrezzolli correva alla decorazione, alla vaporosità degli abbigliamenti e perfino agli emblemi guerreschi (come gli elmi pennacchiuti dei militari). Tant'è che in codesto dipinto, il dialogo è ridotto a sole tre persone, ed il rimanente è stuolo di personaggi scenografici, i quali al posto d'esser angioli, amorini e putterelli vari, svolazzanti per un cielo di azzurri lacerati, fiocchetti nubilosi stracciati e lo zefiro veneziano, compaion costì con un'aria sonnacchiosa ma indispensabile alla cornice del quadro.

Indagheremo affinché si possa ampliare il regesto su questo pittore, giunto fin qui per qualche pittura su « comando » come era uso nei tempi, quando si voleva onorare, o esaltare, il patrono di una comunità ecclesiale o civile.

Armando Brissoni

MOSTRE D'ARTE

G. GREMBIALE A VIZZOLO PRED.

Da domenica 11 a domenica 25 Marzo 1973, a Vizzolo Predabissi, presso la Scuola Materna Pio XII, espone il pittore Tiriolese GIUSEPPE GREMBIALE. Nato a Tiriolo in provincia di Catanzaro, dove vive con la sua famiglia, Giuseppe Grembiale ha sempre svolto una multiforme attività artistica assicurando in ogni occasione un valido contributo di competenza e di inventiva. La sua pittura è l'espressione della sua vita, del suo ambiente, del suo tormento e della sua sofferenza. E' la Calabria stessa che vive nelle sue tele, con i suoi paesaggi. Grembiale ha esposto precedentemente in 25 mostre personali e 38 collettive, ha partecipato a diversi concorsi conquistando 6 primi premi e 14 secondi premi.

LA SOLITUDINE

in uno spettacolo del Gruppo 2 Carmine

Noi ragazzi del G. 2 C. stiamo portando a termine uno spettacolo musicale del tutto originale nell'ambito di Melegnano.

Questo spettacolo è una lunga « suite », cioè un'opera su un tema unico composta da vari brani. La sua originalità non gli deriva solo dall'idea, ma anche dal tema e dalla costituzione musicale.

E' uno spettacolo cui accostarsi non solo per godere delle forme esteriori (musica e scene), ma anche per approfondire un tema ed un problema che lo spettacolo propone.

Praticamente noi cerchiamo un impegno nuovo in un problema vecchio: il problema degli esclusi.

Questo impegno, cerchiamo di stimolarlo attraverso alcuni quesiti che si pongono naturalmente ad un ascolto attento dell'opera.

E' appunto facendo appello alla suddetta originalità che non si possono spendere molte parole su questo spettacolo, e d'altra parte a noi non rimane che invitare i melegnanesi alla rappresentazione e cercare di capire la nuova forma di impegno che noi ci proponiamo.

Lo spettacolo si svolgerà Domenica 18 marzo '73 alle ore 21, presso il salone dell'asilo della parrocchia del Carmine.

G. 2 C.

TRASPORTI AUTOMOBILISTICI LODIGIANI
T.A.L.
Servizio Autolinee LODIVECCHIO TEL. 75527 - 75725
MILANO - MELEGNANO - LODIVECCHIO
MELEGNANO - CALEPPIO VIALE DELLE INDUSTRIE
MELEGNANO - CIMITERO - OSPEDALE NUOVO
Partenze Autobus da Milano - C.so Lodi, 2 - Tel. 554.004
SERVIZI TURISTICI PER OGNI LOCALITÀ
PULLMAN G.T. "AIR FORCED,,

miracoli V.
CORNICIAIO
Via Dezza, 75 - 20077 MELEGNANO - Tel. 980401

FIAT
126: la più nuova delle piccole Fiat
600 cm³, 23 CV (DIN),
2ª, 3ª e 4ª sincronizzate,
4 veri posti,
oltre 105 km/ora
F.lli MASSIRONI
MELEGNANO - Via V. Veneto - Tel. 980.073-981.320

SPIGOLATURE DEL CENTENARIO

Un figlio del Manzoni a Melegnano nel 1848

di Giuseppe Gerosa Brichetto

ALESSANDRO MANZONI
nel 1848

Poco oltre la mezzanotte, un gruppo di uomini disfatti dall'angoscia e dagli oltraggi veniva fatto uscire dal castello di Milano, sotto scorta di un battaglione di fanti, ed avviato per i viali di circonvallazione verso Porta Romana. Erano gli ostaggi che l'esercito austriaco si trascinava con sè nella sua ritirata.

All'interno dei bastioni la città sembrava sparita nella nebbia, se tutta quella oscurità non fosse stata solcata dal chiarore degli ultimi incendi e del loro fumo rossastro che si alzava nel cielo; il silenzio assoluto con cui si muoveva quella lunga colonna di uomini era turbato solo dal rumore dei cariaggi, dal sibilo di qualche fucilata e dal rintocco delle campane che ancora si levavano a suonare a stormo sulla conclusione dell'ultima delle Cinque Giornate.

All'imbocco dello stradale, fuori della porta, il pensiero di quegli sventurati che iniziavano la loro lunga marcia verso l'esilio e la deportazione, non poteva che essere rivolto alle loro famiglie, ed alla loro città, di cui si intravedevano le mura avvolte dall'oscurità; si racconta nelle memorie degli ostaggi raccolte da Carlo Mascheroni che ad un tratto si udì un singulto: era Filippo Manzoni, figlio del Grande, « che, saldo fino allora e dopo allora, pigliando anzi, come è proprio dell'indole milanese, gli avvenimenti più seri dal loro lato comico, non sapeva però padroneggiare lo schianto dell'animo suo all'idea di abbandonare il luogo natio.

— Che cosa fai, Filippo? Animo! Su! Coraggio! gli disse, toccandolo nel gomito, Guglielmo Fortis, che gli camminava al lato.

Bastò per richiamarlo a sè. La dignità del prigioniero la vinse sulla tenerezza del cittadino. Si fregò gli occhi, scosse il capo e l'abituale sorriso riapparve sul labbro ».

Il nobile Filippo Manzoni aveva allora 22 anni ed era stato arrestato, insieme ad altri dei suoi compagni di sventura nel palazzo del Broletto; allorchè il commissario di polizia fece l'appello, rimase un pò sorpreso:

— Manzoni?

— Sì, figlio di Alessandro.

Ma quella sorpresa si tramutò subito nello sgherro in una compiacente ironia, quasi volesse dire: « Chissà come ne sarà accorato il genitore! », che valeva per lui « due angoscie da assaporare per una sola vittima ».

Durante l'interrogatorio Filippo si qualificò come giure consulto, ma le cose non stavano propriamente così; datosi infatti agli studi di legge, mai arrivò ad una conclusione. Era il minore dei figlioli di Enrichetta che morì quando egli aveva solo 7 anni; quindi cresciuto un poco viziato poichè alle troppe carezze della puerizia, era succeduta una adolescenza priva di affetto materno e di quella intimità famigliare che certo non poteva dargli il collegio.

Nelle corrispondenze era descritto come un giovane buono ma di scarso impegno e carattere; riusciva anche simpatico come ce ne fa fede il Giusti allorchè nel 45 lo ebbe compagno durante una sua visita a Milano: (« *M'era compagno il figlio giovinetto - d'un di quei capi un pò pericolosi...*); ma già sui vent'anni doveva aver dato, per la sua condotta, delle serie preoccupazioni al vecchio genitore; la sua vita tutta sbagliata fu in seguito cagione di infiniti dolori e tristezze per il Manzoni fino a quando gli premorì poco più che quarantenne nel 1868.

Era comunque molto animoso. Nelle prime ore della rivolta corse a combattere sui tetti di vicolo San Dalmazio a fianco di Luciano Manara; rientrato in casa a prendere un pò di cibo ed a salutare i famigliari, il padre lo abbracciò con intensa commozione e con toccanti parole che lo stesso Filippo riferì all'autore delle nostre memorie: « E' un grande bivio questo per un padre; ma sia fatta la volontà di Dio! Va, figliolo mio, sta sempre al posto ove ti mettono, cerca d'essere sempre dei primi, e se avrò la disgrazia di perderti, mi sarà pur di conforto il pensiero che uno dei miei figli è morto facendo il suo dovere per la patria.

Iddio ti benedica! »

Andato con altri al Municipio per iscriversi alla Guardia Civica, il palazzo si trovò inopinatamente circondato da uno squadrone di ussari e tutti, dopo di avere consegnate le armi, furono fatti prigionieri e tradotti in castello; non senza oltraggi durante il tragitto, e minacce e percosse, chè il maggior conforto che veniva loro dalla soldataglia era che presto sarebbero stati fucilati. A Manzoni poco mancò che un ufficialetto mingherlino, carico di bile e di livore, non passasse la sua spada attraverso il ventre.

La detenzione nelle sordide segrete della fortezza durò per tutte le rimanenti giornate dell'insurrezione, senza cibo, senza coperte od indumenti più atti a ripararsi dal freddo, addossati alle pareti o rannicchiati sulla crosta del viscido pavimento; il figlio dello scrittore aveva comperato da pochi giorni un magnifico cilindro inglese e se lo mise sotto il capo come origliere. Attraverso le basse inferriate dalla prigione vedevano nel cortile reparti disordinati di truppa, feriti che giungevano dal di fuori e fra di essi anche qualche cadavere; la confusione insomma che preludeva la resa della città agli insorti, mentre il cannone tuonava sempre ed al crepitare della fucileria si associava lo scampanio da tutta Milano, tanto insistente, giorno e notte, tanto minaccioso e terribile, è scritto nella memoria che abbiamo sottomano, « da suonare alle orecchie degli Austriaci come le trombe del giudizio finale ».

* * *

Da Porta Romana a Melegnano la colonna vi impiegò oltre dieci ore, chè gli ostacoli alla ritirata sorgevano ovunque e difficili e la massa disordinata dei fuggiaschi faceva inciampo a sè stessa; il Redefossi e la roggia Spazzòla, ai due lati dello stradale, erano ingombri di ogni sorta di roba e di arnesi ivi gettati o caduti. Le truppe erano demoralizzate e sconvolte, ma non mancavano di perlustrare ogni casa, ogni cascinale che rasentava o si intravedeva dal loro cammino per compiervi le depredazioni e gli eccessi più tristi.

Alla Rampina c'era una bottega piena d'ogni ben di Dio, poichè il buon uomo che la conduceva non aveva previsto il passaggio dei Croati; in un batter d'occhio caci e salsicce andarono come volatilizzate; un ufficiale ne fece distribuire, insieme con un pò di pane ed un pò di vino anche al gruppo degli ostaggi, stanchi e disfatti dalla fame e dall'angoscia.

Alle porte del borgo si intimò l'*alt*: qui ha inizio il famoso episodio, tanto sconsiderato quanto tragico della resistenza dei Melegnanesi al passaggio della ritirata austriaca; l'arresto dei due parlamentari, l'intimazione a deporre le armi, la dura reazione austriaca; Radetzki, che era alla cascina Rampina, mandò da un capitano il seguente ordine: « che si lasciassero liberi immantinente i due prigionieri e si aprisse il passo, diversamente Melegnano *avrebbe cessato di esistere*. Prima ancora che l'*ultimatum* del maresciallo venisse comunicato agli insorti i colpi delle palle e delle granate incominciavano a sfondare i tetti e le porte delle case, ed i cacciatori, avidi di rapina e di vendetta si avventavano sul borgo, ammazzando, distruggendo ed incendiando.

Il gruppo degli ostaggi rimase fermo là sulla strada in riva al fiume; erano stanchi ed estenuati; venne un capitano dei cacciatori a cavallo, seguito da un soldato che portava un grosso cacio lodigiano infilzato su di una baionetta e ne fece distribuire a tutti, che ne mangiarono con voracità, meno Filippo Manzoni il quale aveva una ripugnanza naturale ai latticini; un poliziotto gli offerse allora galetta, traendola da un lurido fazzoletto da naso. Il figlio del poeta « lo mangiò di buon stomaco, come l'avesse presa dalla pala del forno ».

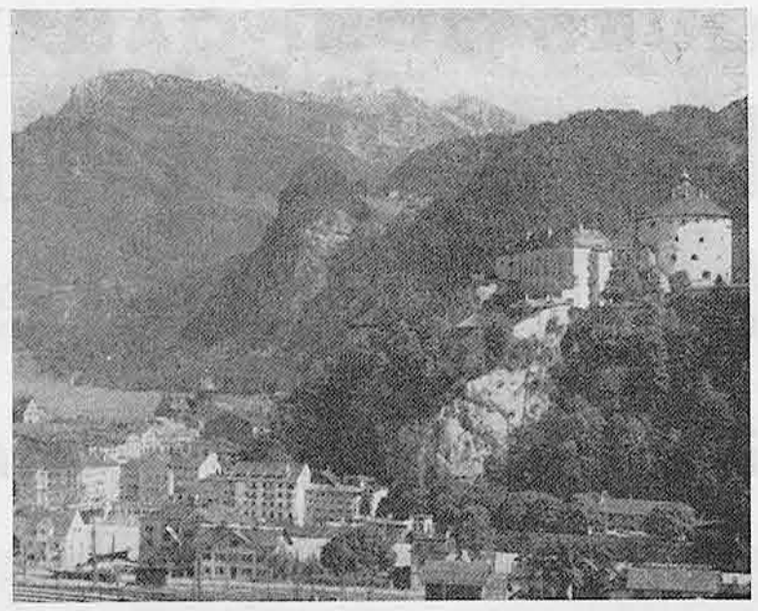
Ad onta del cannoneggiamento la stanchezza vinse tutti e si addormentarono col capo appoggiato alle *cavallette* di ghiaia che erano ai bordi della strada; il risveglio fu brusco: calcio di fucile nelle costole, tra gli altri a don Filippo, il quale si mise a gridare in buon meneghino: « *Maledetto antecrist! te ghe minga on'altra manera de dessedà la gent?* ».

« Melegnano si è arreso! »: questa era la notizia che circolava tra le guardie con aria trionfante; gli ostaggi vennero fatti entrare nel borgo, attraverso delle tavole posticce sopra il fosso che minacciavano di farli tutti precipitare nell'acqua; ai loro occhi si presentò lo spettacolo tragico delle case sventrate, le porte e le finsetre divelte, cadaveri sparsi qua e là, sangue dappertutto.

* * *

« Dopo alcune svolte nel borgo, fummo introdotti in una casa, che serviva da corpo di guardia alla gendarmeria del presidio, ma che in quel momento era sfornita di gendarmi o di un presidio qualsiasi, e ci alloggiarono in una camera al piano superiore, che guardava sui campi ». Così prosegue il nostro memoriale; quindi furono legati con manette a due a due, cosa che riusciva di grande pena perchè impediva il benchè minimo riposo. Il timore che qualcuno di quegli ostaggi avesse a fuggire si accrebbe allorchè si udì nella strada un grande tumulto, un fal-

Il Maresciallo Radetzki



La Fortezza di Kufstein nel Tirolo, luogo di deportazione degli ostaggi milanesi

FILIPPO MANZONI
(1826 - 1868)
Fu uno dei 19 ostaggi portati al seguito dell'armata austriaca in ritirata

stremità del borgo; fu là che durante la notte venne ferito a morte l'infelice Carlo Porro, uno dei diciannove, per una circostanza rimasta oscura, forse un tragico errore. Resta legata alla storia di questa triste giornata di Melegnano la memoria del generoso patriota, dell'insigne studioso, lustro di quella aristocrazia milanese che nei più memorabili eventi cittadini e nazionali pose le proprie prerogative ed i propri privilegi al servizio della causa comune.

Frattanto Radetzki era andato ad alloggiare nella casa Galli che è detto fosse la più agiata; il padrone non c'era ed il feld maresciallo si impuntò di vederlo, sicché andarono a scovarlo a Dresano dove si era rintanato con la moglie. Poi si addormentò su di una poltrona e nemmeno lo risvegliarono allorché uno stuolo di giovani insorti, risalendo dal basso Lambro lungo la riva destra, assalì con fuoco di fucileria un battaglione di Tirolesi accampati alla Legorina, che si ritirarono a precipizio sulla strada postale nei pressi dell'osteria della Bernarda.

Secondo i cronisti dell'epoca, dopo la confusione iniziale della raccolta delle forze e l'uscita dalla città, l'esercito in ritirata si era ricomposto ed accampato con molta cura. Oltre Melegnano la colonna aveva la destra appoggiata al Lambro; la fronte andava dal ponte-canale dell'acquedotto Marocco, a Sordio e, per Casalmaiocco e Cologno, si collegava con la colonna di Paullo.

* * *

La mattina del 24 l'armata si rimise in movimento verso Lodi; per gli ostaggi furono messe a disposizione due vetture, che naturalmente non bastavano per tutti e convennero di alternarsi a vicenda su di esse, ma gli scossoni e la impossibilità di prendere una posizione comoda perchè ammanettati a due a due, erano tali che preferivano proseguire a piedi. Fra questi ed altri disagi e dolori proseguì il loro calvario a tappe verso l'Austria; a Rovereto Filippo Manzoni ebbe la gioia di ricevere una lettera del Padre, le cui effusioni di tenerezza ben si possono immaginare, e nella quale gli accennava fra l'altro che « si è parlato e si parla di un cambio. Dio voglia che possa essere ».

La cosa difatti ebbe un seguito; in data 15 aprile il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta, per mano di Niccolò Tommaseo così scriveva al Manzoni: « Caro Don Alessandro. Abbiamo proposto di cambiare un Vice Ammiraglio ed altri prigionieri coi presi dal Radetzki e bramiamo che il cambio sia accetto. Questo a consolazione di Lei, e in pegno della nostra affettuosa venerazione ».

La méta ultima dei deportati era stata la fortezza di Kufstein nel Tirolo, da cui per effetto del cambio di cui abbiamo detto, vennero liberati a condizione di risiedere stabilmente in Vienna, Linz, Salisburgo a disposizione dell'autorità; nel mese di giugno vennero restituiti alla loro città ed alle loro famiglie.

Purtroppo il soggiorno di Vienna fu fatale al povero Filippo Manzoni; una serie di leggerezze e di sbandamenti colà ebbero principio e seguitarono in patria con una vita dissipata la quale, dopo gli inutili tentativi che fece il Padre per redimerlo, lo ridusse quasi al bando dalla famiglia. Fu veramente Filippo uno dei più grandi dolori che travagliarono ed amareggiarono la vita del Manzoni, ma la sua odissea fra gli ostaggi del 1848 costituisce una bella pagina di ardente patriottismo che ce lo fa ricordare nell'annuale del tragico 23 marzo in questo centenario della morte del grande scrittore. In tale pagina il nome di Melegnano è segnato a caratteri indelebili e non è parso inopportuno oggi accostarlo alle tante rievocazioni delle vicende letterarie e famigliari di Alessandro Manzoni.

Giuseppe Gerosa Brichetto

VILLA NUOVA IN VENDITA
zona Melegnano
In zona di rispetto per il verde — completa di servizi — Progettata da architetto famoso — 13 locali — 4 servizi — Caminetto antico — finiture con materiali pregiati — 150 m. di garage — 150 m. di salone giochi o altro — Cantina per vino — 2000 m. di giardino attrezzato — Esentasse Lunghissime dilazioni di pagamento.
Scrivere a: Geom. Andrello, casella postale N. 13 S. Giuliano Milanese.
Area coperta 300 mq. - L. 169.000 al mq.

Isa Mode
ABBIGLIAMENTO DI CLASSE
Vasto assortimento per la sposa
Maglieria - Biancheria per uomo donna, bambino - cravatte guanti
MELEGNANO
Via G. Dezza, 7 - Tel. 980.381

MOBILIFICIO
F.lli PEREGO di Attilio
ARREDAMENTI COMPLETI - LAVORAZIONE PROPRIA
MOBILI SU DISEGNO - PREZZI CONVENIENTISSIMI
MELEGNANO
NEGOZIO : Via Marconi, 3
ESPOSIZIONE : Via Senna, 26 (ex Banca Pop. Lombarda)

FARMACIA
Dott. CAVALLI
PRODOTTI CHIMICI
SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
BILANCE PESA BAMBINI
PRODOTTI E SPECIALITÀ PER VETERINARIA
MELEGNANO - Via G. Dezza, 11

NOTIZIARIO

Lo stabile in Via 8 Giugno, dirimpetto alla Via Corridoni, già sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso e trasformato negli anni scorsi in magazzino del Comune, sarà demolito e la sua area sarà trasformata in zona a verde al servizio degli abitanti del quartiere.

Dopo l'esito negativo anche della seconda gara a ribasso, i lavori per la demolizione dell'edificio sono stati affidati con trattativa privata all'Impresa Colombo Severo di Lodi per il prezzo di L. 2.500.000 contro quello di L. 2.200.000 preventivato in sede di progetto e che nessuna ditta concorrente aveva giudicato rimunerativo.

La decisione è stata presa dalla Giunta Comunale con deliberazione n. 122 del 27 febbraio scorso.

* * *

Il 1° marzo u.s. l'Assessore allo Sport si è recato a Roma per sollecitare la approvazione del Bilancio del Comune per il 1972, ancora all'esame della Commissione Centrale per la Finanza locale, e per interesare il CONI a concedere il contributo o un mutuo a tasso di favore per la costruzione del progettato Centro Sportivo.

Al Consiglio non è stata data alcuna notizia sull'esito della missione compiuta.

Lo si apprende dalla deliberazione della Giunta per il rimborso spese del viaggio in aereo e di missione (L. 100 mila). Una precedente missione dello Assessore alle Finanze e del segretario Comunale, nel novembre scorso, era stata rimborsata con Lire 91.600.

* * *

La Giunta, nella riunione del 27-2-73, ha stabilito anche di corrispondere allo arch. Zoppini un acconto di L. 1.500.000 sulla parcella di L. 1.880.120 relativa al progetto di massima del Centro Sportivo; il progetto esecutivo del primo lotto secondo gli impegni presi in Consiglio dovrebbe essere presentato in questo mese.

* * *

E' da poco che è stata aperta nella nostra città la sede mandamentale della Confesercenti, ma la Giunta ha voluto subito dimostrare la sua predilezione per questa associazione (forse per la ragione che il colore politico è uguale).

Con provvedimento n. 121 del 23 Febbraio 1973 ha deciso infatti di concederle un contributo di L. 100.000, riconoscendo che l'associazione svolge un'opera di aiuto a favore della categoria dei commercianti specie ora che si deve applicare l'IVA.

Già il 1° febbraio scorso la Giunta aveva concesso un contributo di L. 200 mila alla Sezione Melegnanese della Federazione Metalmeccanici « *per sopperire alle ingenti spese di gestione del sindacato* ».

* * *

La Pro Melegnano, associazione voluta a tutti costi dalla maggior parte dei Partiti della Città a dispetto della « Pro Loco » che è invece nata per essere apolitica ed apartitica, continua a godere del compiacente favore della Giunta Comunale, che con deliberazione n. 133 del 27-2-1933 ha deciso di concederle un altro contributo di L. 300 mila.

La sovvenzione è stata disposta per favorire le finalità artistiche e culturali della Pro Melegnano, ossia per allestire quattro spettacoli cinematografici, una mostra ed uno spettacolo di burattini.

Con una precedente deliberazione del 25 gennaio la Giunta aveva concesso un contributo di 200 mila lire alla stessa associazione Pro Melegnano per uno spettacolo musicale. Nonostante le disastrose condizioni del bilancio, la Giunta è larga di contributi — e tempestiva nel concederli — purchè si tratti, naturalmente, di organismi di un ben preciso (ed unico) orientamento politico.

C'è stato, però, anche un contributo non politico. Riguarda un primo acconto di L. 1.000.000 a favore dell'Ente Comunale di Assistenza, a corto di fondi, per permettergli di svolgere la propria attività assistenziale ed è stato deciso con deliberazione n. 123 del 27-2-1973.

FOTO BESOZZI
Via Zuavi 75
Tel. 980.556
20077 MELEGNANO
(Milano)

CORRADA
SCARPE
ALTA CLASSE
BORSE PER SIGNORA
CORRETTIVI "*BRUNATE*„ E "*CHICCO*„
Via Dezza, 82 - Melegnano - Tel. 980.905

IL GENOA A MELEGNANO per la "Festa del Perdono„

In occasione della « Festa del Perdono » la Melegnanese giocherà una partita amichevole con la forte compagine del GENOA capolista del Campionato di Serie B. La segreteria della Melegnanese ha già ricevuto conferma dalla società ligure. Quest'ultima presenterà la squadra titolare nelle cui file milita MARIO MANERA (ex-melegnanese) e che si è messo in luce quest'anno per le sue doti di realizzatore (6 reti) malgrado occupi il ruolo di difensore.

La gara che si svolgerà giovedì 19 aprile, inizio ore 15,30, sarà con probabilità diretta da un noto arbitro di Serie A.

Con un eccezionale concorso di pubblico

Successo de "il Carnevale„

organizzato dalla Pro Loco per i bambini di Melegnano

Uno dei due carri, a tema ecologico; quello della Parrocchia del Carmine, raffigurante la pesca nel Lambro

La carrozza di Meneghino e Cecca (Fotoservizio Besozzi - Melegnano)

Il « Carnevale dei Bambini », che ha richiamato per le vie e le piazze della città una fiumana di bimbi e di adulti, ha concluso in bellezza quel periodo pre quaresimale che solitamente si esaurisce in un'atmosfera vagamente colorita e festaiola senza programmi e senza interesse.

Quest'anno l'iniziativa della « Pro Loco » — una delle tante iniziative che hanno incontrato il favore del pubblico più eterogeneo — ha dimostrato che in una città di provincia come la nostra si può organizzare anche l'allegria — come le cose serie — con prospettive di successo, quando ci si mette d'impegno a servizio della popolazione senza scopi di parte, senza il logoro cliché della *grinta* e senza l'angoscia della *protesta ad ogni costo sempre e ovunque.*

L'idea della Pro Loco di dare un'impronta melegnanese al carnevale di ogni anno è stata accolta con entusiasmo dai giovani e dagli adulti e bisogna dire che i melegnanesi hanno risposto in misura che non era stata prevista dagli organizzatori i quali si sono trovati ad affrontare sui due piedi non pochi problemi dovuti proprio all'eccezzionale concorso di pubblico. Servirà di lezione per il carnevale del prossimo anno, per il quale già si preannunciano altre grosse novità.

Già alle prime ore del pomeriggio di sabato grasso la Piazza IV Novembre — in precedenza liberata dal parcheggio delle automobili — era invasa di genitori e di bimbi.

I tagliandini per l'immatricolazione delle mascherine che partecipavano al concorso (mille: troppo pochi) sono andati subito esauriti e la Giuria, più tardi dovrà servirsi anche dei nomi e cognomi dichiarati dai concorrenti.

La confusione raggiunge l'apice pochi istanti prima della partenza del corteo che avviene con un lieve anticipo proprio per decongestionare la piazza e le vie adiacenti.

Le sorelle Minozzi premiate con medaglia d'oro

Apre la sfilata il drappello dei cavallini del Corpo Musicale di Pontenure, un gruppo folcloristico vivacissimo e divertente. Seguono poi — intervallati da folti gruppi di bambini in maschera accompagnati dai genitori — i carri allegorici: quello dell'Oratorio del Carmine raffigurante la pesca nel Lambro (naturalmente nessun pesce ma scarpe rotte e rifiuti d'ogni genere!); il carro — pure di intonazione ecologica — della Parrocchia del Giardino, bello e ricco di trovate, anche se poco appariscente, con un imbonitore che integra con spiritose citazioni il ricco campionario delle cose messe in mostra; il carro dell'Oratorio Maschile di Via Lodi, originale, elegante e ben allestito (tanto da meritarsi la coppa della Pro Loco) raffigurante un gigantesco lumacone che si adatta alla morale corrente del « *striscia se vuoi vivere* »; il simpaticissimo trenino della *scuola speciale,* condotto dagli stessi alunni, fatto di legno e cartone con tanto buon gusto e con tanta fantasia di forme e di colori; il variopinto e saltellante gruppo delle *coccinelle,* bellissimo da vedersi per l'effervescenza tutta giovanile dei colori e dei movimenti (meritatissimo il premio che va a segnalare anche la sollecitudine e il buon gusto dei dirigenti scouts); il comico gruppo in bicicletta (scherzo carnevalesco dei dipendenti della Concessionaria dell'Alfa Romeo) e i vari gruppetti con tamburelli, i carrettini trainati dai pony, le centinaia di « *Zorro* » di « *Moschettieri* » di « *Damine* » e di « *fatine* » di « *vecchietti arzilli* » di « *militari in alta uniforme* » e qualche decina di « *Napoleoni* ». Persino un « *galeotto* » con la sua brava tunica a strisce e col suo bravo numero di matricola (premiato con medaglia d'oro).

Il bambino Marco Zolfanelli, fra Meneghino e Cecca in Piazza Matteotti

Dopo il Corpo Musicale S. Giuseppe, che accompagna il corteo con le sue allegre note, segue la carrozza di Meneghino e Cecca, guidata da due baldi cocchieri in una solenne palandrana; e infine il carro della « Pro Loco » sul tema « *il caro prezzi* ». Durante il percorso Meneghino e Cecca si fermano a rendere omaggio alle autorità cittadine e alle istituzioni locali, con l'offerta di un vassoio di ciambelle: agli infermieri di turno dell'Ospedale di Via Predabissi, ai Parroci delle tre parrocchie, ai vecchietti ospiti della Casa di Riposo, al maresciallo dei Carabinieri (Sindaco e Giunta hanno fatto sapere di non poter essere presenti a causa di precedenti impegni).

Dopo la sfilata per le vie della città altro momento di ressa e di confusione in Piazza Matteotti, ove in pochi minuti si volatizzano le frittelle offerte dalla Pro Loco (tante, ma insufficienti) e dove avviene la sfilata delle mascherine concorrenti. Ardua impresa, per la giuria, esprimere il verdetto: la coppa della Pro Loco viene assegnata, come abbiamo detto, al carro dell'Oratorio di Via Lodi. Le medaglie di bronzo al Gruppo Cocci-nelle e alla Scuola Speciale; le medaglie d'argento al bambino Luca Cremascoli e alla bambina Rosella Guano; le medaglie d'oro a Marco Zolfanelli e alle Sorelle Minozzi.

Il Consiglio della Pro Loco desidera ringraziare tutti coloro che hanno collaborato per il buon esito della manifestazione e in particolare il Corpo Musicale, i Carabinieri e i Vigili Urbani che si sono prodigati nel non lieve compito di regolare il traffico.

Luca Cremascoli, premiato con medaglia d'argento

Il Carro dell'Oratorio Maschile, premiato con la coppa della Pro Loco

Il gruppo della Scuola Speciale alla premiazione al termine della sfilata

Un particolare della sfilata delle maschere in V. Giardino

GENTE DELLA BASSA

Lo Smorto della Piera

Racconto di Franco Castoldi - Disegni di Angelo Turin

RIASSUNTO

Lo Smorto, un individuo capitato a Melegnano da un altro paese della Bassa, doveva il suo appellativo e il colore della sua pelle alle tradizionali condizioni di clima e di indigenza che erano tipiche della nostra zona.

Conosciuta la Piera, dopo poco la sposa e per lui pare che inizi un periodo di felice esistenza, sia pure in mezzo alle solite ristrettezze economiche.

Ma la morte del suocero e, più tardi, la perdita della moglie riportano lo Smorto a contatto con le dolorose parentesi della vita.

Nella sua testa s'insinua un chiodo fisso: deve procurare per la tomba della sua donna un monumento che ricordi le sue virtù. Anche se questo costa più dei soldi che ha a disposizione.

7ª PUNTATA

Alla sera, prima di addormentarsi, parlarono del più e del meno e, come per caso, il Lungo chiese quali parole volesse far incidere sul monumento alla moglie. Lo Smorto, che non aspettava altro, rispose prontamente: « All'anima buona, generosa e pia di Piera ecc. Che te ne pare, eh? Sono parole che usano solo i signori, ma la mia Piera le avrà uguali ».

« Per me, scusami neh!, sono parole senza senso » ribattè il Lungo che, dall'alto della sua cultura si sforzava di non parlare con degnazione, « si vede che non sei uomo di lettere. All'anima buona! » e si accalorò « Ma quando siamo morti, diventiamo tutti buoni, tutti, indistintamente, anche perchè ci è impossibile fare del male. Generosa è una parola che non si deve usare con una donna, perchè si può anche equivocare. Pia, è un pò troppo generica.

Sai cosa dovresti fare incidere? » e fece una pausa « A... nome e cognome, donna di preclare virtù, il marito inconsolabile ».

Lo Smorto rimase a bocca aperta. Potenza della cultura!

« Donna di cosa? » chiese poi.

« Donna di preclare virtù » E dovette spiegargli il significato: donna di virtù chiare, chiarissime, luminose. E lo Smorto, dopo essersi ripetuta la frase infinite volte, fino ad imprimerla con un certo margine di sicurezza nel suo povero cervello, si addormentò e sognò gran quantità di lampade ad acetilene, fari e lampadari.

Il giorno dopo andò alla sua vecchia casa e vi prelevò la lampada e il sacchetto di tela per le rane, la pala di legno per la pesca, un grosso coltello per la cicoria e distribuì tutti i suoi risparmi, venti lire in tutto, un pò per ogni tasca, e se ne andò lasciando la chiave nella toppa, il che valeva disdetta dell'affitto. Seppe più tardi che i parenti, anche i più lontani, s'erano precipitati per dividersi la poca roba di casa e, s'erano anche picchiati, senza troppa economia.

Passavano i giorni ed eravamo, ormai, alla fine di settembre e il fosso era colmo d'acqua per l'irrigazione e non si poteva pescare, le rane erano pressochè sparite e la cicoria era dura e legnosa e nessuno la comperava per cui il nostro dovette intaccare i risparmi, che non tardarono molto a volatilizzarsi.

Tornando da uno dei soliti giri in campagna in cerca di qualcosa da commerciare, s'era imbattuto in un cane di età, razza ed aspetto indefinibili. Era un cane e basta, e su ciò non erano possibili dubbi di sorta. La bestia si mise alle calcagna dello Smorto, annusando con insistenza, ma non sentiva che odore di fame e di miseria. Giunti alla curva che mette nella borgata, l'uomo e il cane si fermarono uno di fronte all'altro, si guardarono fissamente e fra i due si svolse un muto dialogo pressapoco di questo tenore: « Cosa vuoi, benedetta bestia? Non capisci che non ho da mangiare neppure per me? Speri che ti mantenga forse? Io non mangio, ma ho uno scopo nella vita, io, e non starò certo a spiegarlo ad un cane ». « Cosa posso pretendere da te? » Rispondeva l'animale « Come se non si vedesse lontano mille passi che saresti pronto a mangiarmi se appena fossi un pò più in carne. Non temere, all'ora dei pasti io sparisco e mi arrangio. Mi basta avere un padrone da seguire e un luogo caldo dove dormire. Sono solo, vecchio e solo! » E lo Smorto ebbe l'impressione che nell'occhio destro del cane, il sinistro era chiuso e gonfio, spuntasse una lagrima.

E la bestia fu di parola. Seguiva il padrone ovunque andasse, si accucciava ai suoi piedi alla sera, sul fieno, ma, all'ora presumibile dei pasti, spariva e tornava dopo un congruo intervallo sbadigliando e stirandosi, come se ogni volta avesse mangiato mezzo chilo di filetto di bue. Anche al Lungo il cane piacque, lo chiamò Triste per via del suo aspetto poco florido e quando aveva bevuto più del normale, lo paragonava, chissà perchè, al focoso destriero che trasportava nella foresta il misterioso conte di Magonza.

Calavano le prime nebbie sulla campagna, avvolgendo le cose e sfumandone i contorni e lo Smorto, seguito dal Triste che forse aveva dimenticato che odore avesse un buon osso, volgeva i suoi passi verso una grossa cascina e, inseguendo certi suoi pensieri, dava calci all'erbetta sul ciglio della strada. Gli sembrò, ad un tratto, che qualcosa luccicasse: si fermò e, prima col piede e poi con ambo le mani, fece largo fra l'erba e sollevò da terra un orologio, un grosso orologio d'oro, con tanto di iniziali incisi sul coperchio. Se lo rigirò fra le mani, quasi intontito da tanto splendore, quindi se lo infilò in tasca e, vinto dall'emozione, disse: « Triste di preclare virtù, andiamo! » Tornato in paese e salito sul fienile del Frigna, nascose il prezioso oggetto in un buco della trave di legno che sosteneva il soffitto e raccomandando mille volte al cane di non fiatare, di non dire niente a nessuno, attese il ritorno del Lungo.

Franco Castoldi
(continua)

...e sollevò da terra un orologio, un grosso orologio d'oro...
(Disegno di A. Turin)

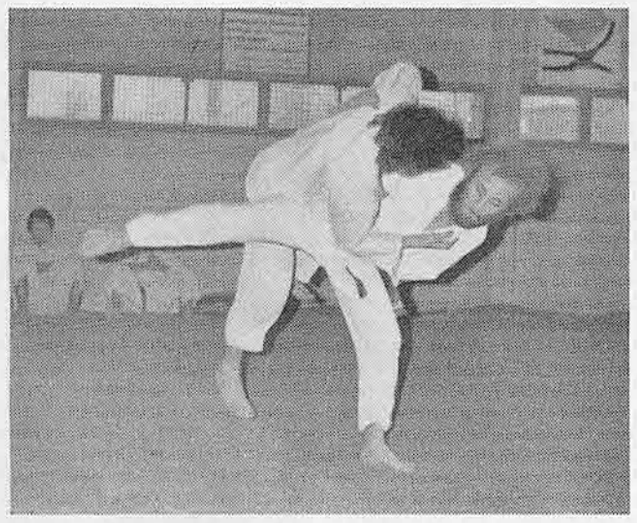
CIPES

RESIDENZA GIARDINI MELEGNANO

si assegnano in
palazzine nel verde
appartamenti
locali
box e negozi

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
rivolgersi in luogo:
Via per S. Angelo Lodig. - tel. 980.196

JUDO: "la coppa Shin-Gi-Tai„



Con la partecipazione di atleti di 5 Società si è svolto domenica, 25 febbraio, presso la palestra del Centro Scout Melegnanese un interessante incontro di JUDO, riservato ai giovani da 15 anni in su, per l'assegnazione della prima coppa « Shin-Gi-Tai », messa in palio dal locale Judo Club « Shin-Gi-Tai » (mente - tecnica - corpo). Il numeroso pubblico presente ha seguito attentamente le varie fasi dell'incontro, accalorandosi in modo particolare quando gareggiavano gli atleti melegnanesi.

Buono il comportamento in gara di tutti gli atleti, che hanno confermato l'ottimo grado di preparazione e allenamento raggiunto presso le palestre iscritte al Centro Sportivo Italiano.

Ecco i risultati delle gare svoltesi con la formula del girone olimpico o all'italiana in base al numero degli iscritti, per categoria: ottimo l'arbitraggio di Giuseppe Vismara e Aldo Piatti:

Da 15 a 18 anni: fino a kg. 58: 1) Ghiringhelli (Sho Bu Kan); 2) Militello (Yama Arashi); 3) Bonesini (Bu-Sen); fino a kg. 65: 1) Selmi (Bu-Sen); 2) Padoan (C.S.A.); 3) Zanotto (Sho Bu Kan); fino a kg. 75: 1) Caliò (Sho Bu Kan); 2) Brivio (Yama Arashi); fino a kg. 85: 1) Preti (Sho Bu Kan); 2) Travani (Bu-Sen); 3) Stefano Pozzi (Melegnano).

Oltre 18 anni: fino a kg. 63: 1) Scarlatta (Bu-Sen); 2) Ferrazzi (Sho Bu Kan); 3) Valerio Bricca (Melegnano); fino a kg. 70: 1) Cremona (Sho Bu Kan); 2) Rinaldo Olivari (Melegnano); 3) Sarti (Yama Arashi); fino a kg. 80: 1) Antonio Castiglia (Melegnano); 2) P. Felice Bertuzzi (Melegnano); 3) Boracchetti (Yama Arashi); fino a kg. 93: 1) Viel (Bu-Sen); 2) Paolo Belloni (Melegnano); 3) Paolo D'Amico (Melegnano).

Classifica per squadre: 1) SHO BU KAN di Gallarate; 2) MELEGNANO (quadro offerto dal pittore Annibale Follini); 3) BU-SEN di Milano (coppa offerta dall'Unione Artigiani di Lodi e Circondario); 4) YAMA ARASHI di Usmate (coppa offerta da S. Fontana); 5) C.S.A. di Milano (quadro offerto dalla Ditta Maestri mobili).

Nella pausa prima delle finali le note cinture nere: GIUSEPPE VISMARA 4.o Dan - ALDO PIATTI 1.o Dan - hanno eseguito magistralmente gli esercizi di NAGE-NO-KATA, dando prova dell'alto livello posseduto. « KATA » significa modello. E' un esercizio di attacco e di difesa con azioni preordinate che segue forme immutabili allo scopo di tramandare la purezza della tecnica judoistica nel tempo. Ciascuno dei partecipanti conosce esattamente le azioni e i movimenti che esegue l'avversario e quelli che deve eseguire egli stesso. Le azioni dimostrate attraverso i vari Kata sono una selezione dei movimenti più importanti delle varie tecniche del Judo. Ecco perchè, di tutti gli esercizi che fanno parte dell'allenamento del Judo, il Kata è il più difficile e la sua comprensione è più ardua per il profano. Il Kata comincia da un esercizio fisico ma mira molto più in alto: alla ricerca della bellezza in se stesso.

Al termine della manifestazione il presidente del Judo Club Melegnanese ha consegnato i premi ai vincitori e una targa ricordo a Vismara e Piatti.

c. b.

(nella foto: alcune fasi del Kata eseguito da G. Vismara e A. Piatti)

AUTOMOBILISMO

I melegnanesi al Campionato Sporturismo

L'autotorneo italiano '72 si è concluso dopo 20 gare (con 7000 partecipanti) svoltesi nelle varie città italiane. I rappresentanti melegnanesi hanno conseguito notevoli risultati:
Classifica assoluta maschile: Massironi Guido (5°), Massironi Dino (6°), Trezzi Dino (7°), Duma Paolo (11°).

Nella classe fino a «1250», Massironi Guido è risultato primo assoluto, Trezzi Dino e Duma Paolo si sono classificati rispettivamente al 4° e 6° posto.

Nella classe oltre « 1250 », altro successo di Massironi Guido davanti a Trezzi Dino. Al 6° e 7° posto si sono classificati Massironi Dino e Duma Paolo.

In campo femminile Massironi Linda ha conquistato il 2° posto assoluto (ad un solo punto dalla vincitrice) primeggiando nella classe « 1000 ». In questa categoria buoni piazzamenti di Marzani Domitilla (7°) e Besozzi Mariolina (11°).

Nella classe oltre «1000» Besozzi Mariolina e Massironi Linda hanno ottenuto il 4° e 5° posto.

Nella classifica finale per scuderia e gruppi sportivi da registrare la netta vittoria della squadra « Massironi - S.C.A.M. » di Melegnano.

LA MELEGNANESE

in posizione centro classifica

Dopo oltre un mese di sospensione ha ripreso il cammino il Campionato di Promozione. Il 25 febbraio gli azzurri sono tornati da Meda Lomellina con una scottante sconfitta (0-3). Il 4 corrente la Melegnanese si è vista superare sul proprio campo dal Mortara (1-2) mentre domenica scorsa ha pareggiato (0-0) ad Abbiategrasso. La classifica è ora la seguente: Casteggio e Besozzo p. 25, Saronno 24, Medese e Voghera 23, Gallaratese 21, Rhodense 20, *Melegnanese* 18, Lainatese 17, Robbio, Mortara, Abbiategrasso 15, Mozzatese 14, Rovellasca 12, Inveruno 11, Audax Gavirate 10.

■

SETTORE GIOVANILE DELLA MELEGNANESE: RISULTATI POSITIVI

Domenica derby: Melegnanese-Sant'Angelo, si decide il campionato.

La « Juniores » della Melegnanese dopo l'alt di Brescia (0-1) si è prontamente riabilitata superando in casa la Stradellina (4-0) con reti di Ghidoni, Stroppa, Lomi, Grazzani, ed in trasferta il Fanfulla (1-0) con goal di Zulian, malgrado le assenze di Annoni, Scoglio, Pater.

Riveste pertanto particolare importanza la gara di domenica prossima Melegnanese - Sant'Angelo. Le due squadre si trovano divise di un solo punto nella classifica (Sant'Angelo capolista p. 19 e Melegnanese p. 18).

Gli « Allievi » hanno faticosamente superato in casa la « Preziosa » di Zelo (3-2) con reti di Massaggi, Stroppa e Cremascoli).

I « Giovanissimi » hanno vinto sul terreno del Borgolombardo (3-1) con reti di Mazzocchi 2 e Vitali).

■

PROGRAMMA GARE DI CAMPIONATO

Domenica 18 marzo:
Melegnanese - Sant'Angelo Centro Giovanile ore 10 (Juniores Reg.)
Melegnanese - Lainatese - Centro Giovanile ore 15 (Promozione)
La Serenissima Pantigliate - Melegnanese - Paullo ore 10,30 (Allievi)
Sabato 17 marzo:
Melegnanese - U.S.O.M. - Centro Giovanile ore 15,30 (Giovanissimi)

Il giorno 25 marzo il Campionato di Promozione subirà una sospensione. Le gare in programma sono state rinviate al 25 Aprile (la Melegnanese doveva essere impegnata a Saronno) in quanto la Rappresentativa Lombarda di « Promozione » giocherà un Torneo con le Rapp. del Lazio, Sardegna, Toscana sul terreno del Leffe (Bergamo).

Non è stato definito il programma gare di Campionato Juniores, Allievi. I Giovanissimi della Melegnanese giocheranno il 24 corr. (ore 15) a Sant'Angelo.

Domenica 1° Aprile:
Melegnanese - Voghera - ora 15 Centro Giovanile (Promozione)
Virtus Fiorenzuola - Melegnanese - ore 11 - Fiorenzuola (Juniores Reg.)
Villa Tavazzano - Melegnanese - ora da fissare - Tavazzano (Allievi)
Sabato 31 Marzo:
Melegnanese - Riozzese - ore 15 - Centro Giovanile (Giovanissimi)

Virgilio Oleotti

IL MELEGNANESE
Periodico quindicinale di informazione
Direttore responsabile
GIAN LUIGI SALA
Registrazione N. 67
Decreto 12-2-1968 del Tribunale di Lodi
Redazione e Amministrazione: Melegnano
Via degli Abeti, 32
Tel 980.234

Pubblicità GRICOL
Telefoni 98.06.24 - 98.00.13

Tipografia FABBIANI
Melegnano